

REGOLA FEUDALE



IL PRINCIPIO DELLA SOLIDARIETÀ
PER LA REGOLA FEUDALE

23 settembre 2017

Maso Coste - Predazzo

dott. **Rodolfo Taiani**



Il principio di «solidarietà» per la Regola Feudale di Predazzo

dott. Rodolfo Taiani

Quando accettai d'intervenire alla festa dei vicini portando una riflessione sul principio di «solidarietà» per la Regola feudale di Predazzo confesso di aver sottovalutato, allora, la complessità del tema. Nell'affrontarlo mi sono via via scontrato con un'ingarbugliata matassa di argomenti difficile da districare. Una complessità, va subito chiarito, legata nel caso specifico della Regola feudale non tanto all'assenza di documentazione archivistica o di testimonianze utili a individuare interventi riconducibili concretamente a un generico senso di solidarietà secondo l'accezione odierna, quanto all'opposto nel riportare le numerose informazioni disponibili, i tanti tasselli di un quadro composito e in costante evoluzione, a un unico registro interpretativo. E ciò perché le trasformazioni intervenute all'interno della comunità di Predazzo in conseguenza anche di quanto si produceva al suo esterno hanno certo contribuito progressivamente a modificare finalità e modalità delle forme assunte dall'esercizio della cosiddetta solidarietà, ossia, come recita il dizionario Treccani, di quel «rapporto di fratellanza e di reciproco sostegno che collega i singoli componenti di una collettività nel sentimento di appartenenza a una società medesima e nella coscienza dei comuni interessi e delle comuni finalità».

Certo nel caso della Regola feudale di Predazzo, come di altre realtà collettive analoghe, il primo se non unico riferimento al principio di solidarietà andrebbe individuato nella capacità, storicamente documentata, di agire come soggetto unitario a difesa e sostegno degli interessi di tutti i propri componenti. Si tratta di una rappresentazione che pone l'accento sulla positività della dimensione collettiva, in relazione all'eguaglianza sociale che la distinguerebbe e alle azioni scaturite dal suo interno per raggiungere unitariamente determinati scopi. In altre parole la concretezza di un «sistema» complessivo capace di rendere eguale per tutti l'appartenenza



a una determinata collettività e di promuovere l'agire nell'interesse di ciascuno che ne è parte integrante come fine a se stesso.

Tale «sistema», però, nella sua attenzione rivolta soprattutto a tutelare la tenuta interna, non può ignorare le realtà cosiddette «esterne», nei confronti delle quali esibire degli atteggiamenti antagonisti; tutto ciò che è percepito come minaccia poiché «estraneo» ispira comportamenti di tipo difensivo, o meglio ancora oppositivo, il che potrebbe essere anche visto come una negazione del fondamento stesso del concetto odierno di solidarietà che elogia l'opportunità di applicarlo anche al di fuori dei confini comunitari storicamente determinati.

Da un punto di vista storico, parlando di principio di solidarietà ci si trova così di fronte, nel caso della Regola feudale di Predazzo e non solo, a un'azione apparentemente contraddittoria: quella promossa da una parte a ridurre le possibili spinte centrifughe e dall'altra quelle centripete. Il principio di solidarietà trova così nella ricerca di un equilibrio fra dentro e fuori, ulteriore consonanza con quel più ampio principio di stabilità determinato

anche dallo sfruttamento proporzionato alla popolazione residente delle misurate risorse disponibili in un ambiente difficile come quello montano: solidarietà, solidità e stabilità diventano le tre gambe sulle quali poggiare la sopravvivenza socio-economica ancor prima che socio-culturale di qualsiasi Comunità.

Prima di ripercorrere questi aspetti individuandoli sommariamente nella documentazione d'archivio della Regola, credo sia però opportuno tracciare sinteticamente l'evoluzione storica del concetto di solidarietà, poiché è la stratificazione dei suoi significati nel corso del tempo a delinearne i contenuti e permetterne al tempo stesso una lettura non anacronistica¹.

La prima cosa, dunque, da sottolineare è che quando si usa il termine di solidarietà si fa riferimento a una formulazione storicamente recente, più recente di quella della storia ufficiale della Regola stessa.

Solidarietà, termine mutuato dal termine tecnico del diritto romano *in solidum obligari*, assume, infatti, il suo significato moderno in Francia solo negli anni trenta e quaranta dell'Ottocento. È nella prima metà del XIX secolo che sembra compiersi l'evoluzione dall'accezione del vocabolo ricorrente nell'*Encyclopédie* di Diderot e d'Alambert – la qualità di un'obbligazione per cui diversi debitori si impegnano a pagare una somma presa in prestito o dovuta ad altro titolo come è definito – a quella registrata nella sesta edizione del *Dictionnaire de l'Académie française* del 1835 dove si definisce la solidarietà come responsabilità reciproca che si stabilisce tra due o più persone².

¹ Per le considerazioni sviluppate circa la storia del concetto di solidarietà si rinvia all'articolo di Rainer Zoll, *Solidarietà*. In: *Dizionario delle scienze sociali*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia italiana Treccani, 1998, <http://www.treccani.it/enciclopedia/solidarieta_%28Enciclopedia-delle-scienze-sociali%29>, poi ripreso e sviluppato in *La solidarietà: eguaglianza e differenza*. Bologna; il Mulino, 2003. Si segnala inoltre il lavoro di Marie-Claude Blais, *La solidarietà: storia di un'idea*. Milano: Giuffrè, 2012.

² *Dictionnaire de l'Académie française: sixième édition*. Paris, Imprimerie et librairie de Firmin Lidot freres, 1835. Il *Dictionnaire de l'Académie française* registra il concetto con l'accezione giuridica di responsabilità in solido già nella precedente edizione del 1694.

È il filosofo Pierre Leroux ad avocarsi, nella sua opera *De l'humanité*, apparsa nel 1840, il primato di aver usare il termine di solidarietà nel suo nuovo significato di reciprocità³, ma al di là di sterili affermazioni di primogenitura è indubbio che tale nuovo significato si sia sviluppato probabilmente sulle ceneri della dimensione collettiva sacrificata nell'ordinamento francese al nuovo principio individualistico della proprietà:

«Con l'affermazione del liberalismo politico, costruito sul celebre binomio *Liberty and property*, la storia millenaria di quel complesso di istituti, che abitualmente definiamo con la locuzione «usi civici» conobbe una svolta decisiva. Tali usi, ormai ricordo di un tradizionale assetto economico agrario, furono condannati alla progressiva liquidazione»⁴.

Sempre in Francia, siamo nel 1848, il Partito democratico fondò in occasione delle elezioni politiche, un comitato cui diede il nome di Solidarietà repubblicana, chiaro segno della grande popolarità oramai raggiunta dal termine nel giro di pochi lustri⁵.

Nelle prime occorrenze del concetto emergono chiaramente due accezioni nettamente distinte, che sopravvivono e ritroviamo nelle definizioni contemporanee: nella prima, più schiettamente sociologica, si fa riferimento ai vincoli sociali e/o alla coesione della società; nella seconda all'unione di determinati gruppi sociali contro un antagonista.

Il significato di coesione sociale associato al concetto di solidarietà trova

³ Pierre Leroux, *De l'humanité, de son principe, et de son avenir ou se trouve exposée la vraie définition de la religion et ou l'on explique le sens, la suite, et l'enchaînement du Mosaïsme et du christianisme*. Paris, Perrotin, 1840.

⁴ Paolo Alvazzi Del Frate – Giordano Ferri, *Le proprietà collettive e gli usi civici: considerazioni storico-giuridiche tra Francia e Italia (secoli XIX e XX)*. In: *Le proprietà: dodicesime giornate di studio Roma Tre-Poitiers dedicate alla memoria di Jean Bouchard, Roma 13-14 giugno 2014*. A cura di Letizia Vacca. Napoli: Jovene, 2015, p. 39.

⁵ Un deputato della Costituente, componente di questo gruppo fu autore del *Catéchisme social ou exposé succinct de la doctrine de la solidarité par le citoyen Greppo, représentant du peuple*. Paris, Sandré, 1848 (segnalato da Marie-Claude Blais, *La solidarietà...*, cit., p. 49).



ulteriore affermazione negli anni sessanta dell'Ottocento quando la cosiddetta solidarietà operaia acquista particolare consistenza e proprie forme organizzative.

Il regolamento provvisorio assunto nel 1864 dalla Prima Internazionale dei lavoratori faceva esplicito riferimento alla solidarietà tra gli operai dei diversi settori occupazionali in ciascun paese e all'unione fraterna tra i lavoratori dei diversi paesi. Quest'idea di solidarietà fu poi favorita a fine Ottocento dall'ulteriore e vivace sviluppo del movimento operaio.



È in tale contesto che la Seconda Internazionale, fondata a Parigi nel 1889, proclamò il Primo maggio come giorno di dimostrazione dei lavoratori di tutti i paesi, in cui essi avrebbero dovuto avanzare le loro richieste e manifestare la loro solidarietà.

La solidarietà, intesa in termini di comunanza e in alcuni casi addirittura identificata con una comunità fortemente coesa, andò assumendo, pertanto, in misura assai maggiore che in passato, una dimensione pratica, concreta, esprimendosi da un lato negli scioperi e in altre forme di lotta, dall'altro in processi organizzativi d'impronta

solidaristica. Vi erano però due limiti intrinseci a quest'impostazione: la prima di essere concepita come solidarietà «contro» qualcuno, elemento che lasciava aperta la strada a ulteriori restrizioni; la seconda di essere praticata in molti casi in forma «coercitiva», ossia una solidarietà imposta ai refrattari con la forza (ad esempio con le azioni di picchettaggio per impedire l'ingresso al lavoro in occasione degli scioperi).

Alla fine del XIX secolo il termine solidarietà appare così impiegato in una pluralità di accezioni: all'interno del movimento operaio nel senso di solidarietà di tutti i lavoratori salariati, nell'ambito della sociologia come

sinonimo di coesione sociale, nella teoria sociale e in politica nel senso di solidarietà sociale tra i membri della collettività. È da qui che prende avvio e inizia a diffondersi l'ideale che gli uomini abbiano bisogno per lo sviluppo individuale della solidarietà universale.

Il mutamento socio-culturale che investe la pratica della solidarietà e ne espande notevolmente i confini d'azione è in altri termini, per semplificare, il risultato del processo di modernizzazione che travolge l'intero Occidente fra Otto e Novecento.

Queste poche annotazioni su come si sono evoluti nel tempo il concetto e la prassi della solidarietà e di quali significati si sono ammantati possono apparire lontanissime ed estranee alla Regola feudale: offrono, tuttavia, utili spunti per interrogare la documentazione del suo archivio, per soppesare l'influenza sulla lettura del proprio passato esercitata dai cambiamenti intervenuti e per riflettere in quale direzione questa eredità possa essere valorizzata guardando al futuro. Una ricerca approfondita sull'aspetto della solidarietà, fino a oggi affrontato solo rapsodicamente, potrà aiutare a

comprendere quale concetto di coesione sociale abbia agito in passato e quale invece debba essere abbracciato dalla Regola per affrontare la sfida posta dalle nuove trasformazioni in atto.

Solo in questa prospettiva ritengo che l'esame della documentazione archivistica potrà offrire altre sorprese e diventare occasione per scoprire forme di coesione sociale preesistenti, di solidarietà insomma, che possano continuare a essere fondamento anche dei nuovi modi di servire la collettività.

In ciò tutto l'archivio si dimostra essere una grande antologia di azioni



solidali che permette alla Regola di rappresentare ancora oggi una realtà importante e significativa non solo del territorio nel quale è collocata ma anche nell'insieme degli organismi collettivi sopravvissuti ai ripetuti tentativi di soppressione.

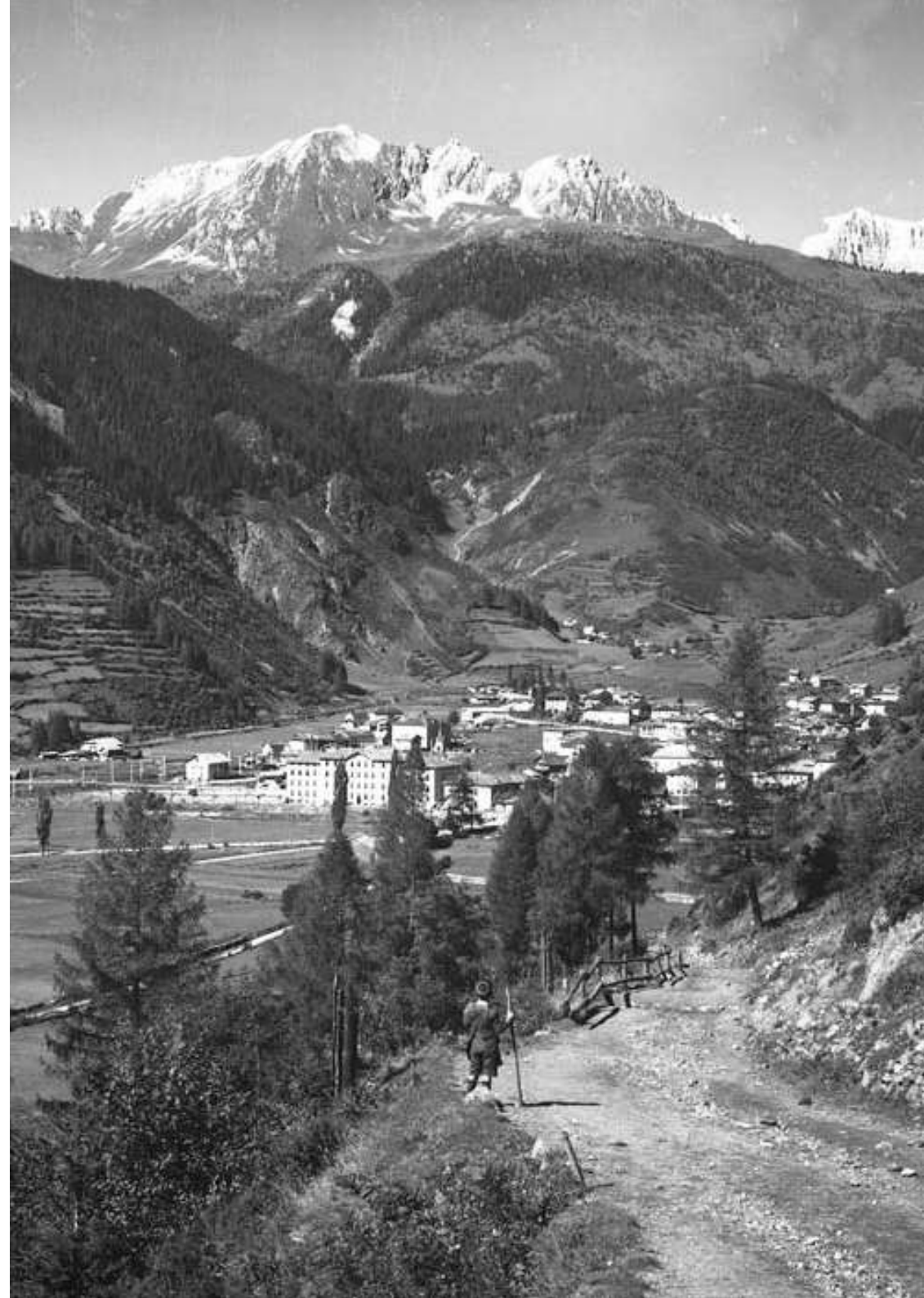
È quanto raccontano gli statuti, le deliberazioni del consiglio, i rendiconti dei regolani nei quali venivano scrupolosamente annotate tutte le uscite e le entrate, il registro amministrativo del magazzino dei grani istituito in aiuto della popolazione nella seconda metà dell'Ottocento, le quietanze che documentano le sovvenzioni elargite dalla Regola nel 1927 per la costruzione del ricovero per anziani di Predazzo, le vertenze sostenute per opporsi alla soppressione della Regola stessa e le tante misure prese in favore dei vicini con la concessione di prestiti ed elargizioni⁴.

Un elenco lunghissimo cui si potrebbero aggiungere anche le compravendite di terreni decise per incrementare il patrimonio immobiliare, ma forse, ipotesi tutta verificare, anche per tenerlo in capo alla Regola e offrire contestualmente un sostegno alle famiglie costrette a disfarsene per far fronte a situazioni di emergenza.

Un sistema insomma che ha saputo nel tempo tutelare non solo l'integrità di un patrimonio immobiliare e la sua redditività a beneficio dei vicini ma anche il tesoro che ne costituiva il vero valore, ossia la condivisione e unitarietà dell'amministrazione esercitata contro quanti potevano minacciarla e vanificarla anche in questa sua ricchezza sociale.

Questo e altro si può rintracciare nell'archivio seguendo il tema della «solidarietà»: un tesoro inestimabile di cui devono essere riconoscenti alle Regola, ai suoi rappresentanti e ai suoi vicini di oggi la comunità degli studiosi, ma soprattutto le generazioni passate e future, poiché conservandolo si è tutelata una sapiente guida in grado di aiutare quel cambiamento che sappia accogliere il nuovo facendolo germogliare nel terreno della tradizione in cui è messo a dimora.

⁴ Per la descrizione di questi materiali si veda *Regola feudale di Predazzo: inventario dell'archivio (1388-1997)*. A cura di Rodolfo Taiani Trento, Provincia autonoma di Trento. Trento-Servizio beni librari e archivistici, 2002.





REGOLA FEUDALE DI PREDAZZO

